

In attesa di Venezia continua la polemica per il film di Scorsese su Gesù. Anche il cardinale Martini lo critica. Ma senza censure

A Pesaro l'esilarante farsa giovanile di Rossini «Il signor Bruschino», diretta da De Simone. Grande, meritato successo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Emancipazione non è reato

La criminalità femminile non è cresciuta con l'uscita della donna dal suo mondo tradizionale

GIULIANA DAL POZZO

Un'indagine smentisce le previsioni pessimistiche di molti falsi profeti e traccia un nuovo identikit

Una finestra insolita da cui guardare all'emancipazione femminile e al suo operare nel corpo della società intera è costituita dalla criminalità femminile in questi ultimi quattordici anni. Il suo andamento, messo a confronto con le cifre della scolarizzazione, del lavoro, della disoccupazione nel mondo delle donne e in relazione con le modifiche dei codici, con quelle del costume e con gli anni del terrorismo, crea un percorso «in nero» parallelo a quello positivo delle affermazioni e delle conquiste femminili, per giungere poi alla stessa conclusione: nel bene e nel male la presenza della donna nella società è cresciuta e non può in nessun modo essere sottovalutata. Anche se la devianza delle donne pare ritirarsi davanti all'avanzare dell'istruzione, restare ferma su certi delitti che presuppongono modelli culturali e familiari arretrati, cambiare forma e peso per quanto riguarda i reati di tipo economico che fanno presupporre una donna più autonoma di «prima» nel maneggiare il denaro.

ni, di metodi di analisi sbagliati. Fino ad oggi ad esempio, per valutare anche numericamente la devianza femminile si è adottato il metro di paragone esclusivo con la devianza maschile ma si tratta di un metro sbagliato e i risultati non possono essere né attendibili né accettabili. È vero, sì, che la donna delinquente da sei a otto volte meno dell'uomo, ma è anche vero che esistono delitti palesti e delitti occulti e c'è da immaginare che sia nella vasta area di quelli occulti, cioè eseguiti all'ombra di altri, magari della stessa famiglia che le donne prevalgono perché meno autonome in questo campo di trasgressione come in altri campi.

Reati di natura economica

La devianza femminile va dunque illuminata correttamente di luce propria è un aspetto della criminalità generale ed un fenomeno della condizione femminile. Ci imbatiamo subito, seguendo questo metodo di osservazione, in alcune constatazioni alle quali abbiamo già accennato all'inizio. Nell'arco di quasi cento anni la criminalità femminile è diminuita progressivamente, mentre il livello di istruzione è salito dalla scuola dell'obbligo all'obbligo universale proporzionale al de-linguere. Il contrario succede in presenza di un regresso delle leve femminili da certi settori del lavoro come l'agricoltura e l'industria. L'emancipazione femminile ha inciso su alcune modificazioni nella rosa dei reati commessi dalle donne mentre cresceva il numero delle straniere detenute nei penitenziari (il 16,3 per mille su una totalità di residenti nel nostro paese del 3,9 per mille sulla intera popolazione femminile). Si osserva anche, in questi ultimi anni, un inasprimento nell'uso della detenzione verso le donne in particolare sembra che il controllo sociale e la pena scattino con durezza nei confronti di coloro che si

Un'immagine tipica della violenza femminile. La realtà è molto diversa: le donne preferiscono i furti e le truffe



macchiano di delitti considerati «atipici» della condizione femminile e che non chiamano in causa, come altri, il ruolo di mogli e di madri come per esempio quelli delle terroriste. Comune appare in tutta chiarezza che la donna criminale commette soprattutto reati di natura economica rispetto a quelli di natura violenta. Rari gli omicidi e gli attentati alla vita anche se resta alta la percentuale degli infanticidi (che sono opera tuttavia anche degli uomini). Alcune leggi innovative degli ultimi anni come quella che ha abrogato il «delitto d'onore», quella per il riconoscimento a pieni diritti dei figli naturali e soprattutto quella per l'interruzione volontaria della gravidanza avrebbero fatto pensare a una flessione considerevole di questo ti-

po di reato ma evidentemente qui scattano fattori di tipo culturale, familiare, psicologico difficili da rimuovere.

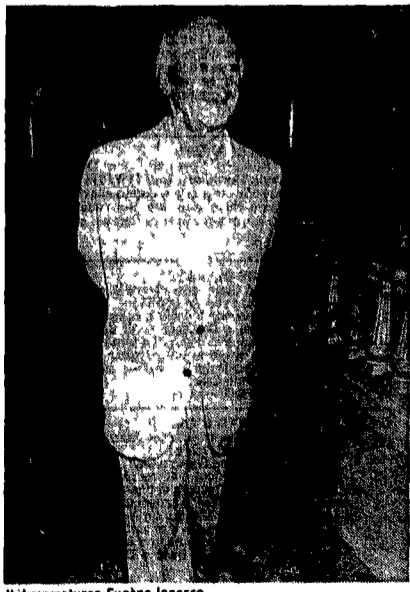
Il mutamento dei costumi

Mentre è consolante notare che la crescente «femminizzazione» della pubblica amministrazione non ha portato ad un aggravamento di reati in questa direzione, paiono essere in aumento quelli relativi all'emissione di assegni a vuoto, bancarotta semplice o fraudolenta, truffa. Nell'insieme, se è avvertibile - vale la pena di sottolinearlo ancora una volta - l'influenza

del'emancipazione femminile negli aspetti che riguardano l'istruzione e la condizione professionale, sembra che sulla delittuosità abbiano influito con più marcata evidenza i processi più generali di mutamento nei costumi e nelle attività economiche. In altri termini sono - come sostengono le curatrici dell'indagine - i caratteri propri della «affluent society» e, in alcune aree del complesso industriale avanzato e post-industriale ad aver dato fisiologica ai comportamenti delittuosi sia delle femmine che dei maschi.

stanno respingendo, come l'agricoltura e l'industria, mobile, fra i 21 e i 29 anni, di istruzione elementare. Preferisce commettere reati nel Lazio, in Campania, in Lombardia e in Piemonte, anche se la più alta criminalità appartiene a Valle d'Aosta, Lazio, Campania, Liguria, Emilia Romagna e soprattutto ladra e truffatrice.

come clamorosamente sia stata smentita la previsione pessimistica dei falsi profeti secondo i quali la devianza della donna sarebbe andata aumentando di pari passo con il suo ingresso nel mondo del lavoro e nella società. Anzi - è la conclusione del libro - in termini di pericolosità sociale il peso negativo femminile si delinea di gran lunga minore di quello maschile, dato che qualunque sia il modo di considerarlo o di valutarlo non può che essere interpretato in positivo. «Ove si volesse accettare la classica e nota definizione aristotelica dell'«uomo animale politico» non si potrebbe non concordare, sul fondamento di quanto già detto, sul fatto che più che l'uomo sia la donna ad essere «animale politico» e perciò «sociale».



Il drammaturgo Eugène Ionesco

Nel lager di Ionesco muore anche la Storia

Sabato sera, in una sala infuocata del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, è andata in scena l'opera *Maximilien Kolbe* scritta da Eugène Ionesco e musicata dal giovane Dominique Probst. La regia era di Tadeusz Bradecki con la supervisione di Zanussi. Sulla scena una cupa stilizzazione della crocifissione di Cristo chiusa dal filo spinato. Gianfranco Rivoli ha diretto i sei strumentisti.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

■ RIMINI. Vedere un ufficiale delle Ss cantare su un palcoscenico non è uno spettacolo consueto. In realtà nei campi di concentramento nazisti a cantare erano i prigionieri costretti dalle Ss per l'appunto a intonare inni tedeschi passando davanti ai cadaveri appesi dei compagni. «Marce e canzoni popolari» a ogni tedesco. Esse giacciono incise nelle nostre menti saranno l'ultima cosa del lager che dimenticheremo sono la voce del lager l'espressione sensibile della sua follia geometrica la rison-

dopo la tentata evasione di un prigioniero decise di assassinare per ritorsione dieci uomini mandandoli nel «bunker della fame» una baracca dove le vittime venivano abbandonate alla morte per inedia. Una storia esemplare e significativa, quella di Kolbe come tante altre prima e dopo la sua durante il truce periodo nazifascista. Una scelta nobile che è valsa al martire polacco (nel 1982) la santificazione.

Da tutto ciò Eugène Ionesco ha tratto materiale per una breve opera (tre quadri per meno di un'ora di spettacolo) centrata non tanto sul martirio del prete o sulla inquietante vacanza di umanità del nazismo che lo provocò quanto sulla ipotetica conversione al cattolicesimo dei nove compagni di morte del prete. Conversione che Ionesco ritiene propiziata da Kolbe. Perciò a parte il tragico presupposto drammaturgico (l'elezione a ritrosione dei nazisti la tremenda e ulteriore prigione del prete e dei nove

compagni) si tratta di un'opera di pura fantasia dal momento che nessuno uscì vivo da quel tormento (lo stesso Kolbe, ancora vivo dopo due settimane nel «bunker», fu ucciso con una fiala di veleno) per certificare o raccontare l'avvenuta conversione dei nove ad opera di Kolbe.

L'agonia del prete nel bretto di Ionesco si conclude con queste parole dette ai compagni morenti: «Gli scia gurati che ridono di voi dei vostri corpi contorti che non sono stati uccisi dalla vostra fame e dalla vostra sete che vi hanno torturato che vi hanno martirizzato voi li avete perdonati li avete pregato e avete cantato e stato un lungo tunnel ma l'avete attraversato avete vinto avete vinto tutta la miseria del mondo avete vinto anche qui purgatorio che era il mondo già prima di essere l'inferno stesso. Siete alle soglie del Paradiso la Vergine tende le braccia per accogliervi. Oh Madre ho com-

piuto il mio dovere? Questi figli sono salvi?». Che tutto ciò sia pura fantascienza di un autore non del tutto informato lo testimoniano anche le parole di Jean Améry (pseudonimo dello scrittore austriaco Hans Mayer) il quale, a differenza di Ionesco il lager di Auschwitz lo conobbe in prima persona. Améry nel suo splendido libro *Intellettuale ad Auschwitz* scrisse: «Mi è stata inferta una ferita. Ho il dovere di disinfettarla e di lasciarla non di riflettere sul perché l'aguzzino abbia alzato la mazza non di comprendere i suoi motivi e di arrivare quasi a discolparlo. Jean Améry come troppe altre vittime del nazifascismo morì suicida nel 1978 senza il conforto di una conversione dell'ultima ora.

Stessa sorte - il suicidio - è toccata a Primo Levi il quale il numero di matricola del lager di Auschwitz lo portava stampato sul braccio. Nel suo *I sommersi e i salvati* Levi riferendosi ai compagni avvici-



Pauline Lafont fuggita in una setta religiosa?

Ancora niente di sicuro sulla misteriosa scomparsa della giovane attrice francese Pauline Lafont, scomparsa senza lasciare tracce il 11 agosto scorso. Per il momento l'unica testimonianza attendibile sembra quella di un anziano abitante di Saint André de Valborgne, il quale sostiene di aver visto una giovane donna bionda ai bordi della strada che attraversa il paese la mattina della scomparsa di Pauline. Ma ieri si è fatta avanti un'altra ipotesi: la ragazza potrebbe essersi rifugiata in una delle numerose comunità religiose nate nei boschi circostanti.

Ancora riposo per Karajan Torna sul podio sabato 27

Un comunicato del Festival di Salisburgo informa che «su consiglio dei medici, il grande direttore ha deciso di affidare le due repliche del *Don Giovanni* al suo assistente Bruno Weil». Salvo controindicazioni mediche Karajan dovrebbe tornare sul podio il 27 e il 28 agosto per dirigere il *Requiem di Brahms* con la Filarmonica di Berlino.

Tutto esaurito a Pechino per «L'ultimo imperatore»

La «prima» ufficiale è prevista per il 27 prossimo (ci sarà Bertolucci), ma già da domenica scorsa in due cinema di Pechino è in programmazione *L'ultimo imperatore*. Con un successo strepitoso c'è il tutto esaurito per i prossimi dieci giorni. Tranquilla la reazione dei cinesi in sala a parte qualche brusco durante le scene che ritraggono il maltrattamento dei «controvolutari» ad opera delle Guardie Rosse. Insomma, nessuno scandalo. Ma c'è anche chi ha dichiarato di aver acquistato il biglietto solo per vedere Joan Chen, la popolare attrice cinese (è l'imperatrice) emigrata nel 1981 negli Stati Uniti.

A settembre otto giorni di rock in Umbria

Rock in Umbria ci riprova. Giunta alla quarta edizione (con il patrocinio del Comune di Perugia e Umbria) della Regione e dell'Arco regionale, la rassegna si aprirà il 3 settembre per concludersi il 10. Quest'anno sono di scena le sonorità degli anni Sessanta e della psichedelia rivisitate dalle nuove band dell'avanguardia musicale europea. Tra i gruppi previsti, Siouxsie and the Banshees, David Allen, Africa Bambaata and the Family, i Trax Night, i Nipoti del Farone.

Il «progetto Antonioni» al festival di Montreal

Seconda parte del *Progetto Antonioni* al Festival cinematografico di Montreal che si apre il 24 agosto. Curato da Carlo Di Carlo, il *Progetto* prevede, oltre alla mostra fotografica *Caro Antonioni* (cinquanta pannelli con oltre duecento immagini tra le più significative dei film di Antonioni), un volume che presenta, come un'unica grande sequenza, il percorso visivo dell'opera del regista. La rassegna cinematografica presenterà inoltre i cortometraggi di Antonioni, da *Gente del Po* a *Nottezza urbana* da *Superstizione* ai *Vinti* Rieditati e sottotitoli in francese per l'occasione. Cronaca di un amore e il grido.

Gli Stones forse ancora insieme dice Jagger

Il Rolling Stones non si esibiscono più in pubblico dal 1982, con l'eccezione di una serata londinese del 1986 organizzata per commemorare Ian Stewart, il «road manager» del gruppo.

Le novità del Laboratorio Lirico di Alessandria

Ricco e stimolante almeno sulla carta, il programma del Laboratorio Lirico di Alessandria che si apre il 15 settembre con *Jakob Lenz*, opera del giovane compositore tedesco Wolfgang Rihm (regia di Marco Sciaccaluga, direzione di Will Humburg). Il 16 sarà la volta di *The Marydorm of St. Magnus* di Peter Maxwell Davies, mentre il 7 ottobre debutterà, in prima mondiale, *Time Out* su musica di Ludovico Einaudi.

MICHELE ANBELMI